IL TRIONFO DELL' ANIMA PENITENTE

POESIA SACRA, E MORALE

DEL DOTTOR

GIROLAMO ODDONI.

CONSACRATA

Alla Sereniſſima Altezza

D. I

FERDINANDO CARLO

Duca di Mantoua, Monferrato, Carlouilla, Guaſtalla, &c.

IN VENETIA, MDCLXXIX.

Appreſſo il Nicolini.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

SERENISSIMA ALTEZZA.

ALl' ombra dell' immortal patrocinio dell' Altezza Vostra Serenissima gioirono sù le Venete scene i primi Cigni di Parnaso, e le Sirene più canore d'Italia; nè le penne de gl' Omeri moderni volarono più gloriose giamai, che quando attinsero da loro inchiostri l'Eternità, fatta inseparabile col di lei Nome;

Dalle magnanime, e Reali memorie de Principi Gonzaghi vengono stimolati l'Austriaco, & il

Sarmata à venerare l'A.V.S. come Germe dignissimo di sì grand' Aui; & il nome dell' Augustissime Eleonore stillando sul di lei Manto Porpore d'Imperial sangue, desia l'Europa ad ammirarla come vnica immagine de gloriosi Progenitori.

Ne potrebbe l'A.V.S. negare gli alti principij di sangue Cesareo, mentre quella gloria, che di Ambidestro vantò il gran Cesare, non meno scorgesi in Lei, pronto di pari à meritar con la destra gl' honori del Mondo, e con la sinistra del Core quelli del Cielo.

Rifugge perciò sotto l'ombra Serenissima di V. A. vn' ANIMA timorosa di perdite nel suo Trionfo, implorandone il di lei Patrocinio.

Si degni d'aggradire il tratto di quell' vmilissimo ossequio, che

giu-

giudicò degno dell' A. V. S. solo il dono di vn' ANIMA; e se osai di solleuarmi ad' ammirare troppo vicini i raggi di sua Grandezza, condoni alla generosità di quell' Aquile, che hauendo per innato inalzare altrui, mi habilitano con sì bel volo ad' essere perpetuamente

Di V.S.A.

Vmilifs Deuotifs.Offequ.Seruo
Gerolamo Oddoni.

PERSONE

Che Parlano.

La Chiesa
Il Tempo
La Morte
L'Otio
L'Anima
Christo appassionato
Maria Vergine
Angelo.

CHORO.

Di { Sacri Dottori con la Chiesa.
Piaceri, con l'Otio.

PAR-

PARTE
PRIMA.

Chi. Cho. Tem. Mor. Otio. Anima.

Chi. ALl'opra, all'oprà:
Se nell'Alma riſiede
La Fede,
Alla pugna deſtateui sù:
Già di Chriſto,
Campioni coſtanti,
Felice l'acquiſto
Dell'anime erranti
Con voi ſempre fù:
Se nell' alma &c.
Voi dell'Idra, che freme,
La ſpeme,
Forti Alcidi, vincete voi sì:
Sieda in Trono
La Fè vittorioſa,
Di tromba co'l ſuono
Si vanti glorioſa
Mia ſede così.
Voi dell'Idra &c.

Eſtote fortes in bello.

Canite Tuba in Syon.

Pugnate cum antiquo ſerpente.

Da voi, da voi attende
La Fede i ſuoi trionfi, io da voi ſolo
Nelle vittorie mie ſpero le palme:
Per voi mille, e mill'alme
Conuertiranſi a Dio, e penitenti
(Mercè del voſtro zelo)
Voleran colà sù beate in Cielo.

Cho.di Sa.Dot. Al vibrar di noſtra ſpada
Vinto cada
Il Vitio rio:
Cada, pera il ſuo furore,
Dell'Inferno ogni rigore
Vincerà l'Eterno Dio.
Al vibrar &c.

Videat irreparabile tempus. Dies pereunt, & redeunt.

Tem. Vola il tempo, e ſe ben riede
Dall'Occaſo, all'Orto il dì,
Non si toſto al mondo vſcì,
Che a languir Febo ſi vede:
Così dell'huom, che poſto m'hà in oblio,
Del vitio ſon vendicator anch'io.
Folle mortal, caduco ancor non ſai
Quanto pretioſo ſia
Quel tempo, che tù ſtruggi, e nulla prezzi?
Laſcia, laſcia, che corra
Precipitoſo il giorno, e di tua vita
Frale, mortal, e breue
Volar l'hore permetti, al fin pentito
Piangerai
Ciò, che mai
Ritornar non potrà quando è ſparrito.

Farà, farà la Morte,
Mortal, le mie vendette,
E già saprai perchè:
Le tue ricchezze assorte
Al mio voler soggette
Sparrir vedrai da tè.
Farà, farà &c.
Vedrò, vedrò deriso
Dal fato fulminante
Il folle tuo desir:
Eterno non è il riso
Dell'huom, che nato infante
Al fin deue morir.
Vedrò, vedrò &c.

Mor. Già dall'ombre risorta
Nel Teatro del Mondo
Emula della Vita
Comparisce la Morte a voi mortali,
Incognita, non credo,
Passeggiarui sù gl'occhi,
E benche ciechi siate,
Conosciuta sin'hor, spero m'habbiate.
Questa, ch'in vetro fragile
Misura i vostri dì polue cadente
Dinota, ch'vn niente
Voi siate quà giù;
La Falce, che stringe
La mano fatale
Insegna al mortale,
Che il Fato non finge;

Mà

Mors aquo pul sat pede. Horat: Lyr.

Mà egual sempre fù.
Questa, ch'in vetro &c.
Quest' ombre, che palpabili
Della vita mortal mostran l'occaso,
Son armi del Caso,
Ch'annienta ogni dì:
Quel lume, che muore,
Quel Giglio, che langue,
Vuol dir, che in poch'hore
L'huom si fà esangue
Cadendo così.
Quest' ombre &c.
Apprendete sin hora
Da miei detti qual sia
Costei, che con voi parla, in questi horrori
Chiaro hauete il mio nome: (glio
La Polue, il Vetro, l'Ombre, il lume, il Gi-
Gieroglifici son d'vna fral vita;
Han i dì l'hore corte,
Son io, che parla, sì, son' io la Morte.
Ani. La Morte! ò Dio! Mà come
Chi non hà lingua hà voce,
E chi vita non è, di vita gl' atti
Esercitar io sento?
Ahi fiero mio tormento!
Il parlar della morte ahi mi dà morte:
Mà dimmi, che fauelli,
Ombra animata, meco?
Mor. Teco fauellar deuo,
Alma, che nel error sepolta giaci,

Nè

Nè sia stupor, ch'io parli,
Se l'insensate Pietre
Rendonsi al tuo peccar vocali Cetre.

Ani. Effetti di mia colpa
Dunque son le tue voci?

Mor. Son così fieri, e attroci
I tuoi falli, ò mortal, che di te contro
Ad imprecar vendetta
Già dal tuo piede oppressi,
Aprono cento bocche i marmi stessi.

Ani. Se il Tonante
Fulminante
Vibra sdegno contro mè,
Che farò,
Se non hò
Chi mi ristora?
Adirato il Cielo ancora
Più placabile non è?
Se il Tonante &c.
Se vendetta
Mi saetta
Crudo il Ciel senza pietà;
Chi il mio cor
Dal furor
Fia, che nasconda?
Incostante più, che l'onda.
Il pensier vagando và.

Mor. Senti, se vuoi placar l'ira del Cielo,
Lasciar devi le colpe,
Amareggiar di duolo
Le dolcezze mondane, e di tua vita

Con-

Conſiderar il fine:

Ani. Non sà paſcerſi d'affanni

Chi del cor gode la calma,

A 2. Folle fu ſempre quell'alma,

Ani. Che piangendo,

Mor. Che ridendo

A 2. Non s'accorge de ſuoi danni:

Ani. Chi non ride, huom non è;

Mor. Chi non piange non hà fè.

Ani. Cangiateui in torrenti, ò mie pupille,

Non più ſerene nò,

S'io pianger vuò

Luci v'aprite,

Vſcite

Dagl'occhi tormentati amare ſtille.

Cangiateui &c.

Stolta, mà che vaneggio?

Forſe deliro? nò, sì, che pur troppo

Delirante ſi moſtra

L'alma ribella al ſenſo, ah, che di pianti

Nemica è la natura:

Core, che viue in pena poco dura.

Di lagrimar, di piangere,

Mio cor, tempo ſarà,

Finche lice

Vuò felice

Viuer lieta nel piacer;

Il voler

Darſi doglia in queſta vita,

E' vn deſir, che ſolo addita

Chi nel sen gioia non hà.
Di lagrimar &c.

Otio. Gitene, pianti amari, homai partite
Lungi dal cor sereno,
Dell' amico piacer doglie tiranne,
Luci dolenti, luci, a che vi gioua
Con sì pallido aspetto
Funestar il diletto?
Lagrimar è follia; gioite in pace,
Ch'ancor
Senza dolor
Già pur troppo l'età corre fugace.
Non sì tosto sparisce,
Suanisce
Dal suo stelo recisa la rosa,
Come presto sen' fugge,
Si strugge
Del gioire l'età vigorosa:
Non sì tosto &c.
Già dall'arco scoccata
Vibrata
Sì veloce non corre saetta,
Come volano l'hore
Dal core
Della gioia, che l'alma diletta.
Già dall'arco &c.

Dunque fin che tu puoi,
Alma, non trascurar l'hore più care,
Che nel rigor senile
Benche ritorni, non fiorisce Aprile.

Mio

Ani. Mio core, che dici?
Che brami? che chiedi?
Languir? ò gioir?

Otio. Gioir } Al giubilo riedi,
Repplica { *Poi segue* Che sono nemici
Nel fine si repplica Dell'Alma i sospir.

A 2. Gioir. Mio core &c.

Tem. O mondana sciochezza!
Come mai ti lusinga
Breue spatio di vita, in cui ti serba
Per accidente il Fato, ancor non pensi
Al termine ristretto
De tuoi giorni fugaci? il viuer tuo,
Ch' altro non è che polue,
Scherzo dell' aure, in ombra si rissolue.

Breues dies hominis sunt. Iob.
Dies mei sicut umbra declinauerunt. Dauid.

Son così
De la vita mortal veloci i Dì,
Che presto fugono
Più d'vn balen,
Già l'onde tumide
De Fiumi rapidi
Più lenti corrono
Del mar in sen.
Son così &c.

Et fugiunt freno nō remorante dies. Ouid.

Otio. Cessate homai, cessate
Di rauuiuar nell'Alma
Memorie sì funeste, horride voci,
Ammutite, non più, core giuliuo
Viuer non sà dell' allegrezza priuo.

Se

Se di lagrime si pasce
L'huom infante, quando nasce,
Questo fà,
Perche non sà
Cosa sia riso;
Mà, se il cor non resta anciso,
Del diletto,
Fatto pago l'intelletto
Più contento coglie i fiori;
Aborti del dolor sono i rancori.

Tem. Se sospira impallidito
Alla luce l'huom vscito;
De suoi dì
Piange così
L'hore fugaci,
Mà se sia, ch'il riso baci,
De la morte
Pauentando le ritorte,
Presto cangia l'allegrezza;
A lagrimar è la natura auuezza.

Ani. E ver mà, *Tem.*, che vuoi dire?
Ani. Come del fior le spine son più amare,
Così nel cor le gioie son più care.
Taci, taci, voglio goder,
In seno del piacer
Posar desio
Non voglio l'alma ancidere,
Sì sì lieto di ridere
Desidera il cor mio.
Taci, taci &c.

Decipimur specie recti.

Tem. Pensa, pensa, che dei morir
Del vano tuo gioir
Breui son l'hore,
Non sempre in Cielo brillano
Le Stelle, che scintillano,
Nè sempre ride il fiore.
Pensa, pensa &c.

Non semper lilia vident.

Cho. de Piaceri. Ani.

Cho. Alma festeggia,
Debella il cordoglio,
Dà pace al tuo cor,
Del mondo nel soglio
Lieto campeggia
Chi sprezza il dolor.
Alma &c.

Al concerto di musicali istromenti, con i quali viene lusingata l'Anima da' piaceri, fatta di già sonnacchiosa così prorompe nel canto.

Ani. Addormentateui,
Stanche pupille,
Di fiori in sen,
Sì ricreateui
Del cor tranquille
Al bel seren.
Addormentateui &c.

Segue l'armonia, e l'Anima addormentata nel sonno de contenti, si finge, che dalla Morte, e dal Tempo venghi così risuegliata.

Mor.

Mor. Temp.

An. Alma riſuegliati

Mor. Penſa al morir

Tem. Più non gioir.

Segue l'armonia, & non riſuegliandoſi l'anima doppo breue pauſa replicano li ſudetti.

A 2. Anima emendati,

Mor. Laſcia il piacer,

Tem. Cangia voler.

Segue il concerto, e doppo breue pauſa, con più alta voce repplicando li ſudetti, l'anima ſi riſueglia, e nõ penſando ad altro, che al piacere, ritorna di bel nuouo al ſonno (Intẽdi per pura Idea l'inuẽtione)

A 2. Alma. *Ani.* Chi mi riſueglia?
Ahime! quai Larue io veggo, e qual horrore
Mi funeſta la mente?
Qual torbido veleno
Amareggia il piacer del cor ſereno?
Fuggite,
Sparrite,
Funeſte Chimere,
Dal placido cor,
Deſio nel piacere
Sanar il dolor.
Fuggite &c.
Per dar pace tranquilla a miei voleri
Lieta ritorno in grembo de piaceri.

Feſteggiano di nuouo le Armonie muſicali, e l'Anima, ſprezzando qual ſi ſia inuito, ritorna alli piaceri da cui partendo la Morte, & il Tempo così la minacciano.

Tem. Dunque sì poco prezzi
Il teſoro del Tempo, che viuendo
Addormentata paſſi
Della vita cadente i giorni laſſi?
Mor. Dunque della mia falce
Al di cui filo eſtinti
Cadono i Rè, e con i Rè gl'Imperi,
L'ineuitabil colpo
Non pauenti, non temi? anche nel riſo,
Qual ſerpe entro la roſa,
Giace tal'hor Parca fatal aſcoſa.

Latet ãguis in herba. Extrema gaudij luctus occupat. Inexorabile fatũ Virg.

Tem. Sotto il dente ineuitabile,
Mor. Sotto il ferro ineſorabile
1. Caderà;
1. Perirà
2. Tuo cor contento
Tem. Li tuoi giorni inuolerò
Mor. Il tuo ſtame io troncherò
T ardo nel fin non gioua il Pentimento.

Pænitẽtia ſera rarò vera.

Moralità.

Mortali, il tempo vola;
Precipitoſo il dì corre all'occaſo,
La Tomba non diſtingue
Dalle Porpore i Lini; e l'huom, ch'è nato,
Sempre more viuendo,
Chi nacque per morir viue morendo.

Rota præcipiti. Senec. Trag.

Impares naſcimur, ſed pares morimur. Senec. Mor.

Il Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE

SECONDA.

Chi. Cho. Christ. M.V. An. Otio.

Ch. Reddi marmi, senza core,
Commoueteui a pietà,
Fiere belue
Delle selue,
Voi men crude, al Creatore
Dimostrate humanità.
Freddi marmi &c.
Dure selci, mute arene,
Imparate a lagrimar,
Voi Macigni
Più benigni,
Di Giesù l'attroci pene
Siate pronti a sospirar.
Dure selci &c.

Quem cæli capere non poterãt.

Già l'imcompresa essenza
Alla di cui grandezza
Stretto termine è'l Ciel, permise in terra
Che in angusto recinto
Fosse l'Immenso epilogato, e vinto.

Claustrũ Mariæ baiulat.

E' nato; mà che?
Sin hora non v'è
Chi veneri d' vn Dio tanta humiltà
O fiera crudeltà!
Già nell horto il mio Sole
Stà per cader esangue, e pure il mondo

Sol Iustitia Christus Deus noster.

Così crudel si è reso
Che mentre cade il Sol, a suo soggiorno
Già più seren par, che cominci il giorno,

Chris. Amo l'huom', e di morir
Son contento, penerò;
Purch'il mondo non si danni,
Mille affanni
Amoroso di soffrir,
Nel mio sen sopporterò.
Amo l'huom &c.

Deliciæ meæ cum filijs hominum Chris.

Mi flagella vn dolce amor
Che a penar forza mi dà,
Per sanar dell huom la piaga,
Gia mai paga
Nell'acerbo mio dolor
Di languir l'alma sarà.

Spiritus prõptus est. Chris.

Mi flagella &c.
A voi tutto giuliuo
Sitibondo d'amor, horti bramati,
Corro

Corro, qual Ceruo al fonte,
V'abbraccio, al sen vi stringo
Giunchi Spine trà voi,
Per condur l'huomo al Porto
Sin'all'occaso penerò nell'horto,

M.V. Deserti rómiti,
Alberghi graditi,
D'vn'alma penante,
Porgete alla lira
D'vn cor, che sospira
L'orecchio costante.
Deserti &c.

Misera, a chi racconto
Le mie doglie penose,
Le mie pene dolenti, i miei martiri?
Ah sospiri, sospiri,
Tratti al vento sospiri, à chi narrate
Il dolor, che mi strugge,
L'affanno, che mi crucia, e mi tormenta?
Non è, qual voi credete,
Pietoso vn bosco, e l'Horto
Tormento vi darà, mà non conforto.
Mi sento il cor a frangere
Cieli non posso più;
Vn Echo penoso
Del Figlio amoroso
La morte mi diè;
Più afflitta di me
Nel mondo non fù.
Mi sento il cor &c.

Mi ſento l'alma ancidere,
Stelle, non viuerò,
Aſperſe di ſangue
Dal Figlio mio eſangue
L'arene ſon quì,
E viuer così
Penando potrò ?
Mi ſento l'alma &c.

Chi. Alma, deh ſueglia homai dal tuo letargo
Il ſonnachioſo cor vedrai nel mondo,
Che a pianger Chriſto infranti
Si trasformano i marmi in fiumi algenti
Apri libero il varco
Alle lagrime tue, e ſe del Figlio,
Che appaſſionato pena,
Non ti moue il tormento,
Spezzi la tua durezza
Della Madre dolente l'amarezza.

Ani. Che ſento, o Dio! ch'aſcolto?
Al meſto mormorio dell'aure afflitte,
Al ſuſurro de pianti, ancor nel ſenſo
Neghittoſa rimango?
Chriſto nell'horto pena, ed io sì cruda
Per infiorarmi il Crine,
Spoglio di Roſe al mio Gieſù le ſpine?
Che fò, che penſo?
Se in queſto dì
Così
Le Stelle piangono,
Frà tanti gemiti,

Che

Che far dourò?
Canterò
Con lieto cor,
La pietà del mio Signor,
E mentre il Ciel tẽpra le doglie in pianto,
La Cetra mia festeggierà nel canto.
Rallegrati, mio cor,
Alma giosci.

Cantabo in aeternũ misericordias Domini. Dauid.

Mentre l'anima comincia l'aria, viene interrotta dalla Chiesa, & inuitata al pianto.

Chi. Deh nò; fà, che per hora
Entro le labbra chiuse, impriggionata
Ammutisca la voce
Segno funesto è di dolor la Croce.
Meglio sarà, ch' in lacrime,
Alma, distempri il cor,
Di cangiar le doglie in riso
Verra ben tempo vn dì;
Mà se quì
Goder brami il Paradiso
Vanne à canto al tuo Signor.
Meglio, &c.

Ani. Al pianto sì v'inuito,
Penitenti miei lumi:
Del mondo passeggiar le vie fiorite
Non voglio più: solinga
Negli Eremi deserti, e nelle selue
Desio passar mia vita;
Colà delle mie colpe
Lauerò l'immondezza, e là del seno,

Sopra le vie ſpinoſe
Calpeſterò le più vermiglie roſe.
Del mio core pentito
Contrito &c.

Otio. Ferma crudel, che fai! contro te ſteſſa
Inhumana eſſer vuoi? frena l'ardire,
Non diſpreggiar cotanto
Dell'amica tua ſorte
Le vicende beate; il piè rimoui,
Che fuggitiuo incontra
Della morte gl'horrori,
Alimento del cor ſono i teſori.
Felice cor, ſouuengati,
Che per fruire gl'anni
Priua d'affanni
Gioir deui quà giù;
Se'l viuer non è ſtabile,
Felicità, ch'è labile,
Non ſi conquiſta più.
Felice &c.

Ani. Cieli, che farò, Cieli?
Entro il ſeno anguſtiato
Mi ſento flagellar da miei deſiri,
Nella mente mia frale
Il penſier mi fa guerra, il ſenſo rio
Vn Veſuuio d'ardor m'accende in petto,
Mà trà le fiamme il core
Oppreſſo dal timor par, che ſi geli,
Cieli, che farò, Cieli?
Non lacrimar conſolati,

Che

Chè priua d'ogni pena;
Lieta, ſerena
Quà giù ti renderò;
Se meſto il cor ti macera
La doglia, che ti lacera
Dal ſen io bandirò.
Non lacrimar &c.

Ani. Lungi, lungi pianti amari
A 2. Son più cari
Li contenti,
Otio. Di dolor dunque ti ſpoglia
Ani. Al diletto ſenza doglia
Otio. Venirai?
Ani. Venirò
Otio. Fuggirai?
Ani. Fuggirò
A 2. Gl'aſpri tormenti.
Lungi, lungi &c.

Ani. Mà, che diſſi infelice?
Dou'è la mia coſtanza?
Dou'è la fè, ch'al mio Signor giurai?
Ahi, non ſia mai vero,
Ch'io vi ſegua, piaceri,
Di voi già più non ſono,
Faſti, pompe, Teſori, io v'abbandono.

Mor. Temp. Ani.

Mor. Quanto ſei lagrimabile,
Mondana cecità!
Non più ti rammenti,
Che nata alla morte

Hai

Hai dubia la ſorte
Se lunghi contenti
La vita non hà.
Quanto ſei, &c.

Così dal ſen ſuaniſce ogni contento,
Il diletto ſi cangia in pentimento,

Tem. Quel piacer
Che luſinghier
Il cor affaſcinò,
Andò,
Volò,
Non fù
Altro che vna Chimera,
Vn' ombra luſinghiera,
Che non ritorna più.
Andò, volò, non fù.
Quel deſir,
Che per gioir
Vn' anima ferì
Sparrì,
Fuggì
Dal cor
Qual fior, qual aura lieue,
Si liqueſà, qual neue
In ſeno dell'ardor.
Sparrì, fuggì dal cor.

Al ruotar delle sfere
Non hà coſtanza il mondo, il tutto cade,
Ogn' humana eſiſtenza
Mutabile è quì in terra,

Pian-

Piange chi riſe, e ride al fin, chi pianſe,
Ogni cor più ſerino
Pietoſo vn dì ſi rende,
Il tempo è ſpettator di gran vicende.

Ani. Pur troppo è vero, ò Cieli,
Che in queſta vita errante
Pende da vn filo la mia fragil ſalma,
Che teſoro dell'alma
Il tempo ſia conoſco, e del perduto
Con acerbo tormento
Mi ritorno a pentir, ſe non mi pento.
Fuggite dal cor,
Sparrite dal ſen,
Penſieri
Leggieri,
La pace deſio,
La fè del mio Dio
Richiede il candor
D'vno ſpirto terren.
Fuggite dal cor
Sparrite dal ſen.

Chi. Ani. M.V. Chriſ.

Chi. LAſcia del ſenſo i fior, riuolgi altroue
All'horto de tormenti il paſſo errante,
Colà gira lo ſguardo,
Oue di ſangue aſperſe
Vedrai l'arene, e con funeſto manto,
Fatto vedouo il Ciel, ſtillarſi in pianto;

Aſtret-

Affretta il piè; ch'esangue
Stà per cader al suolo
L'afflitta Madre, d'amoroso duolo.
Ani. Deh mia Stella, mio Polo,
Tù, che de penitenti
Non isdegni le preci; all'alma mia,
Che di seguirti è pronta,
Spiega benigno il manto.
M.V. Vieni, nulla temer, seguimi a canto.
A 2. Care spiaggie fortunate,
Che alle pene
Del mio bene
Il porto siete;
M.V. Soccorrete
All'acerbo mio martoro;
Ani. Deh porgete a me ristoro,
Il mio cor, deh consolate.
A 2. Care spiaggie &c.
Chris. Son afflitto, e son contento;
Mà doppio tormento
Là Madre mi dà,
Peno sì,
Mà non così,
Mi combatte, mi crucia il dolore
Come Amore
Lacerandomi l'anima và.
Son afflitto &c.
M.V. Alma, questa è la voce
Dell'adorato Figlio; Astri cortesi,
Dite dou'è Giesù, dou'è il mio core

Giace

Giace in grembo al dolore
Per redimer il mondo. *M.V.* E doue sei,
Cara dolce mia vita?
Risana co tuoi rai l'alma ferita.

Giesù, caro Giesù,
Non ti nasconder più
Dagli occhi miei;
Se Figlio mi sei,
Deh nò non fuggir,
Non far più languir
Tua Madre dolente,

Chris. Eccomi agli occhi tuoi, egro, langue
M.V. Tù languir
Ani. Tù morir
A 2. Deui mio cor?
Chris. Sì
Così
Vuol il mio amor
Per dar vita al mortal, mora l'eterno,
Chiuderà la mia morte all'huom l'inferno.
M.V. E come mai, ò Figlio,
L'affetto mio Materno
Potrà non risentirsi? Ah, che se muore
La mia Prole diletta
La vicina sua morte il cor aspetta.

Muori, muori; mà non pensar
Giesù mio, ch'io sopraiuia

Il

Il mio cor non può animar,
Se di tè l'alma ſi priua.
Muori, &c.
Mà che più mi querelo?
Taci, taci, mia lingua,
Perche l'huomo non pera il Figlio muora.
Ad onta dell'Inferno
Vegga l'orbe Chriſtiano,
Che della Prole al pari
Mi ſono i peccator diletti, e cari,
Figlio, *Chriſt.* Madre, che brami?
M.V. Già che deui morire,
Ed io per te languire,
Caro Gieſù, ſe m'ami,
Aſcolta di queſt'alma il pio lamento.
Chriſ. A te nulla ſi nieghi,
A tuoi poſſenti prieghi
Di mia Giuſtitia ogni rigor ſia ſpento.
Ani. Gran Monarca del Ciel, Rè di Clemenza,
Al di cui piè ſublime
S'inchinano le Selle, e l'eſſer tuo
Incompreſo, ed'immenſo
L'Eternità comprende, e non apprende
Intelligenza humana il tuo gran nome,
Ecco humile il cor mio
Proſtrato a piedi tuoi, pietoſo Dio.
Son io quell'alma
Che in fragil ſalma
S'imprigionò,
Son io quel core,

Che

Che nell' errore
Si captiuò,
Son io, &c.
Sotto il manto clemente
Di tua Madre Maria, per non ſdegnarti;
Ricopro le mie colpe, e perche temo
Meritato il caſtigo
Degl'errori commeſſi, afflitta, al Trono
Della Clemenza tua chiedo il perdono.

Chriſ. A baſtanza conobbi
La tua fè, la tua ſpeme, il tuo dolore,
Vanne per tanto, e ſpera.
Della flebile Cetra al dolce ſuono,
Diſarmo la Giuſtitia, e ti perdono,
Son vinto, già ſon vinto,
Genitrice mia cara, il cor ti dono,
A queſt'alma perdono;
Li commeſſi delitti, à me frà tanto
Per lo mortal, che degno
Della morte ſi è reſo,
Lieue ſarà della mia Croce il peſo.
Madre, ti laſcio, Addio,

Fides tua te saluā fecit. Vade in pace, remittuntur tibi peccata.

Onus meum leue.

M.V. O Dio!
Se il Figlio, che adoro,
Mi laſcia romita,
E come viurò?

Chriſ. S'io, Madre, non moro,
Al mondo la vita
E come darò?

M.V. Più vita non ſpiro;

La

Chris. La morte ſoſpiro

A 2. Acceſo } d'amor
Acceſa

Chriſt. Da te mi allontano

M.V. Ti ſtringo la mano

A 2. Mi parto } mio cor
Ti ſeguo

Chris. Deh nò, ferma il tuo paſſo.

M.V. Ahi laſſo,
Suenisce il mio cor!

Chris. Madre ti laſcio, addio.

M.V. O Dio!
Che riſſolui, mio core?
Dimmi, che far poſs'io? laſcierò forſe
Che il mio diletto muora!
Aſſento, e non conſento,
Son Madre, ed amo l'adorata prole,
Il peccator mi è caro;
Con due lacci così mi annoda Amore:
Che riſſolui, mio core?
A riſanar dell'huom la piaga ria
Il ſangue di Gieſù Balſamo ſia.

Anima. Tempo. Chieſa.

Ani. FEſteggia, cor mio,
Decanta d'vn Dio
L'immenſa pietà;
Felice chi piange,

Bea-

Beato chi frange
Del cor la durezza,
La eterna allegrezza
Nel Cielo godrà.
Festeggia &c.

Tem. Stelle, voi, che scintillate
Già mai sceme di splendor,
Astri erranti, che spiegate
Soura il Cielo i raggi d'or,
Non piangete,
Risplendete,
Serenateui pur sì;
Porti lieta l'alba in seno
Più sereno
Al mondo il dì.
Non piangete &c.

Dal Carcere di morte
Risorta è l'Innocenza; a i cupi abissi
Rugginosa l'Etade hoggi tramonta,
Se il Motor delle sfere
Con mirabil saper l'Orbe rinoua,
Muta sembianza il tempo,
E del canuto crine
Fatto vn biondo tesoro
Trionfante riporta il secol d'oro.

Chi. Cade l'Anteo diuino, e più glorioso
Risorgerà cadendo
Vincitor della Morte, e dell'Inferno:
Fortunato mortal, che più pauenti?
Il dator della vita

Venne, morì, mà l'inimico vinse,
De la fiamma infernal l'ardore estinse;
Consolateui, lumi dolenti,
Di tormenti
Più tempo non è,
Festeggiate, gioite viuendo,
Che penando, languendo, morendo
Christo amante la vita vi diè.
Consolateui &c.

Vn' Angelo.

MOrtali, gioite,
Già contro di Dite
Rimbomba
La tromba
Di lieta vittoria,
Beato quel cuore,
Che forte
Di morte
Non teme l'horrore;
Per via di disastri
Eterne sù gl' Astri
Tesse le palme al Vincitor la Gloria.
Mortali &c.

Mo-

MORALITA'.

IMparate, Fedeli,
Che per varcar di queſta vita il Mare;
A fuggir il periglio,
Cinoſura è Maria, Croce il Nauiglio:

IL FINE.